

# L'essile, una crisi che viene da lontano

## La Cgia: non è solo colpa dell'import dalla Cina, i nodi sono strutturali

di PIERO CACCIARELLI

ROMA - Ma è proprio vero che se la produzione italiana di tessuti e calzature si dibatte in una crisi gravissima la colpa è tutta e soltanto della Cina? Andando controcorrente rispetto all'opinione comune, l'Associazione artigiani di Mestre, risponde che la realtà è ben diversa. L'Ufficio studi della Cgia, basandosi su dati Istat e Infocamere, ha scoperto che le difficoltà hanno radici lontane e che la recente, impetuosa crescita dell'export cinese non ha fatto che dare l'ultima mazzata a un settore già pericolante. Tra il 2000 e il 2004 le nostre esportazioni di articoli d'abbigliamento e

di scarpe sono calate di quasi il 5%. Nello stesso quinquennio, le aziende investite dalla recessione si sono disfatte di 274.000 dipendenti, pari al 29,4% dell'intera forza lavoro. Molte imprese, poi, non sono riuscite a restare sul mercato e 10.300 (il 9,1%) hanno chiuso i battenti. E' ovvio - fanno notare gli artigiani mestrini - che con questa situazione la concorrenza sleale dell'ex Celeste impero poco c'entra, poiché fino al 31 dicembre dell'anno scorso la penetrazione asiatica in

Europa era frenata dai contingenti imposti con l'accordo Multifibre. Dopo quella data, caduta la barriera protettiva, gli scambi sono stati liberalizzati e i prodotti cinesi ci hanno invaso, però la fonte dei mali dell'Azienda Italia non sta a Pechino.

I problemi da affrontare - commenta il segretario della Cgia, Bortolussi - «sono strutturali e legati al profondo cambiamento tecnologico che sta vivendo il comparto, sempre più caratterizzato da un forte aumento della robotizzazione e dalle nuove tecnologie». In questo modo, la produttività è cresciuta, ma sono venute anche le conseguenze indesiderate, come l'espulsione della manodopera e la crisi irreversibile delle aziende marginali. Certo, - prosegue Bortolussi - «chi fa dumping va combattuto», ma bisogna ristabilire le giuste proporzioni: «Chi si ricorda quando i cinesi eravamo noi? Quali tecniche hanno usato negli anni '70 gli imprenditori italiani per atterrare, ad esempio, il tessile e l'abbigliamento tedesco? Il basso costo del lavoro, una grande capacità di copiare i prodotti migliori e un ricorso abbastanza massiccio al sommerso».

Resta il fatto che qualcosa va fatto, perché specie in certe regioni le esportazioni sono letteralmente crollate. Il primato negativo va al Lazio, che ha dovuto sopportare (sempre tra 2000 e 2004) un taglio del 31,6%. Seguono, poco distanziate, Campania (meno 29,8%) e Sardegna (meno 29,1%). La regione più colpita dalla chiusura in massa di industrie e laboratori è la Lombardia: sono scomparse 2.348 società, cioè l'11,6% di quelle attive. In crisi nera pure la Toscana (meno 2.239 aziende, pari al 10,1%) e il Veneto (meno 1.535, equivalenti al 12,2%). Quest'ultima regio-

### I numeri del tessile



	ADDETTI		IMPRESE		ESPORTAZIONI
	2004	Var. % 2004/2000	2004	Var. % 2004/2001	Var. % 2004/2000
Lombardia	135.401	-24,4	17.846	-11,6	-5,4
Toscana	105.967	-12,0	19.880	-10,1	-14,6
Veneto	105.793	-45,6	11.004	-12,2	+2,7
Marche	59.312	-21,3	7.263	-7,0	-0,6
Emilia Romagna	52.582	-52,0	9.012	-11,6	+3,1
Puglia	47.384	-8,3	7.655	-5,8	-7,5
Piemonte	45.564	-9,8	4.704	-13	-4,3
Campania	32.724	-33,4	9.424	-2,3	-29,8
Abruzzo	22.926	-11,0	2.740	+2,5	+27,8
Umbria	14.081	-4,8	2.099	-14,2	-15,2
Lazio	9.905	-10,6	3.572	-10,8	-31,6
Sicilia	5.651	-65,2	2.649	+8,3	-4,6
Friuli-Venezia Giulia	4.680	-7,6	684	-17,8	-6,2
Trentino-Alto Adige	3.411	-21,9	497	-8	+8,3
Calabria	3.150	-77,4	1.601	+13,6	-9,9
Molise	2.988	-1,6	351	-1,7	+34,6
Sardegna	2.618	-8,8	947	+3,6	-29,1
Liguria	2.122	-5,6	1.038	-14,8	+88,3
Basilicata	1.870	-15,0	535	-6,5	+43,0
Valle d'Aosta	78	-6,0	46	inv.	-10,3
ITALIA	658.207	-29,4	103.547	-9,1	-4,9

ANSA-CENTIMETRI Fonte: Cgia di Mestre su dati Infocamere e Istat

ne ha sopportato anche il più pesante colpo d'accetta alla manodopera, con il licenziamento di 88.845 operai ed operaie, ossia quasi la metà degli addetti al settore. La soglia del 50% è stata addirittura superata in Emilia Romagna, con la perdita di 57.024 posti.

Qualche speranza, ora, si appunta sull'aumento delle tasse all'export annunciato dal governo cinese. La stretta sui diritti doganali riguarderà 74 categorie del tessile-abbigliamento, tra cui

pantaloni, magliette e biancheria intima. L'Unione europea ha espresso un cauto apprezzamento per la mossa di Pechino, riservandosi di dare un giudizio definitivo dopo aver monitorato le conseguenze pratiche. Ma l'Italia non si accontenta e conferma la richiesta di far scattare le misure di salvaguardia previste dalle regole del commercio mondiale. La più significativa sarebbe il limite del 7,5% all'export cinese rispetto ai quantitativi entrati l'anno scorso.